



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Novembre 2023

Numero 139

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Sale la protesta

L'intensificazione della contesa inter-imperialista, la feroce lotta per la spartizione del mondo fra briganti che mettono a prova i loro rapporti di forza con le guerre, la violenza e il terrore esercitato sui popoli, come quello palestinese, generano i loro inevitabili contraccolpi a molteplici livelli.

In campo economico, l'aggressione sionista a Gaza e l'aumento della instabilità politica in Medio Oriente retroagiscono sull'economia capitalista come ulteriore fattore di rallentamento e inflazione.

Una possibile *escalation* del conflitto creerebbe problemi nell'approvvigionamento energetico, già reso problematico dalla guerra in Ucraina e dalle sanzioni adottate contro la Russia.

A livello politico, la più importante ripercussione è lo sviluppo della resistenza e della lotta da parte dei popoli in generale, e del proletariato in particolare.

Il massacro dei palestinesi ha rianimato la solidarietà e l'appoggio alla causa di questo popolo eroico e martire, che si è manifestata in grandi manifestazioni e proteste in numerosi paesi, compreso il nostro.

Questo movimento è un aspetto del più generale risveglio della lotta di classe che si sviluppa su diversi terreni: lavoro, salario, servizi, diritti, pace, ambiente, come inevitabile risultato del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici, degli attacchi dei governi che vogliono gettare sulle loro spalle la crisi, i debiti, i costi delle guerre, per fare gli interessi del capitale finanziario.

Questi sviluppi e queste azioni, richiedono il superamento della dispersione, della confusione e della debolezza del movimento comunista, l'elevamento del livello della lotta politica e ideologica contro tutte quelle posizioni che distolgono la lotta del proletariato contro l'intero sistema borghese, che la deviano su binari riformisti, che la subordinano a questo o quell'imperialismo, allontanandola dalla prospettiva rivoluzionaria che sta maturando.

Essere parte attiva delle lotte odierne, aumentare l'influenza su di esse, richiede che le forze delle organizzazioni, dei gruppi e dei singoli compagni, in particolare quelli che si definiscono comunisti, compiano ogni sforzo per sostenere e qualificare la capacità di lotta e mobilitazione degli operai attorno ai propri interessi, per sviluppare la loro coscienza di classe, smascherando i propositi della borghesia e degli opportunisti.

Per fare questo è necessario coordinarsi e organizzarsi sempre meglio, rafforzare gli spazi di unità di azione delle forze proletarie rivoluzionarie mirando all'unità organica, rafforzare la formazione politica e ideologica con gli strumenti scientifici del marxismo-leninismo, avanzando nella ricostruzione del Partito comunista.

Allo sciopero, alla lotta di piazza per battere la politica antioperaia, reazionaria e militarista del governo Meloni



Via i complici del genocidio del popolo palestinese! Rompere l'alleanza con gli USA e Israele, uscire dalla NATO!

La manovra finanziaria del governo Meloni e la risposta da mettere in campo

La legge finanziaria 2024 chiude un anno di falsi slogan, finte emergenze e promesse roboanti non mantenute da parte del governo Meloni, mentre l'economia ormai a crescita zero si avvia verso la recessione, con i licenziamenti che si susseguono, i salari falcidiati e il debito pubblico che ha toccato il record di 3 mila miliardi gravando come un macigno sui lavoratori e le masse popolari.

La sfrenata demagogia sociale è un elemento caratteristico del governo di estrema destra, che prosegue in maniera ancora più brutale e autoritaria l'offensiva politica ed economica delle classi possidenti, portata avanti dai precedenti governi borghesi. È l'anticipazione del premierato con cui si vuole rafforzare e stabilizzare il potere dell'esecutivo, restringendo ulteriormente i diritti del parlamento borghese (vedi pag. 4).

Nella sostanza si tratta di una finanziaria apertamente di classe, borghese. Su 24 miliardi di importo solo 8 sono finanziati da "maggiori entrate", in parte racimolate dalla riduzione di voci di spesa sociale (p. es. ex reddito cittadinanza e disabilità, pensioni). Patrimoni, redditi e profitti dei capitalisti e delle società non vengono neanche sfiorati, ma tutelati. Così prosegue lo spostamento della ricchezza dal proletariato e dai lavoratori poveri in generale verso i capitalisti, le banche, le assicurazioni, i ricchi. L'abortito tentativo di tassare i superprofitti finanziari, dimostra dove risiede il potere reale, e di come questo governo borghese, al pari degli altri, ne esprima gli interessi.

Pensioni

Dopo una disputa interna al governo, la preannunciata quota 104 di uscita è tornata all'attuale quota 103, con assegno pesantemente decurtato a causa della trasformazione in contributivo di tutta l'anzianità lavorativa (comunque inferiore a 2300 euro). A ciò si aggiunge l'ampliamento a 7 mesi nel privato e a 9 nel pubblico delle finestre di uscita. L'assegno in generale è ridotto per la ridefinizione verso il basso dei coefficienti contributivi per il periodo tra l'età di uscita e i 67 anni della Fornero. Tale riduzione sarà progressivamente estesa a tutto il periodo contributivo.

Vengono anche ridotte al lumicino APE sociale e opzione donna. Per la prima, l'uscita a 63 anni è aumentata di 5 mesi

purché l'importo sia inferiore a 1500 euro; la seconda è usufruibile a 61 anni anziché 60.

Come se non bastasse, il governo fa cassa sulle pensioni di settori di pubblici dipendenti (700 mila lavoratori in gestione ex-Inpdap per ora, ma si sa che l'appetito viene mangiando), tagliandole con la revisione delle aliquote di rendimento previdenziali. Il taglio sarà di oltre 6500 euro annui per retribuzioni da 30 mila euro lorde. In complesso, un furto da 2 miliardi di euro l'anno!

Per i giovani lavoratori si prefigura una prospettiva terrificante: andranno in pensione a 71 anni mentre l'aspettativa di vita si abbassa. I pensionamenti anticipati saranno al momento possibili ancora a 67 anni solo se l'importo dell'assegno sarà pari alla pensione sociale. Con ciò il governo ha dato un preciso segnale di affidabilità all'oligarchia finanziaria che vuole distruggere l'intera esistenza degli sfruttati!

Sanità

Vengono sbandierati dal governo 3 miliardi in aggiunta al bilancio precedente, di cui 2,4 per pagare straordinari al personale e 0,4 per ridurre (o piuttosto non allungare?) le infinite liste d'attesa.

A fronte di una spesa del 2023 per 136 miliardi perfino il Cottarelli (non certo amico dei proletari) sostiene che, di fronte all'inflazione reale, a bocce ferme, i miliardi in più da stanziare avrebbero dovuto essere almeno 9, per cui in realtà siamo di fronte ad un taglio di almeno 6 miliardi. Ciò collima con il peso percentuale previsto in drastico declino sul Pil dal 6,9% del 2022 al (se l'andazzo non cambia) al 6,1% del 2026. Nessun piano straordinario di assunzioni. Per raggiungere una spesa pari alla media europea andrebbero stanziati 27 miliardi in più. Case ed ospedali di comunità vengono defianziati del 31 e 24 % in meno rispettivamente. Altro che "spenderemo meglio": sempre meno sanità pubblica e più sanità privata, sempre più proletari che non potranno curarsi!

Pubblici dipendenti

Anche considerando il risicato stanziamento di 7 miliardi (di cui 2 per il rinnovo del contratto della sanità) con l'inflazione media prevista nel 2023 da l'orsignori al 5,7 % di miliardi ne servirebbero almeno 10. E per

recuperare l'anno precedente? E per recuperare quella reale? Il risultato sarà una perdita salariale secca e un'indicazione politica ai padroni di tutte le categorie: meno salari, più profitti.

Taglio cuneo fiscale

La decontribuzione viene confermata per il 2024 con la "roboante" cifra di 10 miliardi non stanziata ex-novo, ma solo riconfermata. In busta paga verranno netti una decina di euro, soprattutto a discapito della spesa pensionistica, sanitaria e sociale in genere. L'ingiustizia fiscale proseguirà inalterata, con la massa dei lavoratori che continueranno a pagare la maggior parte delle tasse e delle imposte, mentre si manterranno gli scandalosi privilegi e l'evasione legalizzata di una minoranza di sfruttatori e di parassiti su cui dovrebbe gravare il carico fiscale.

Inoltre...

Ai 4 milioni di non autosufficienti per cui servirebbe un maggiore stanziamento di 1,4 miliardi di euro ne vengono invece sottratti 350 milioni. Nulla per l'emergenza abitativa e per il diritto allo studio.

Nulla per 1,7 milioni di giovani che ufficialmente non studiano né lavorano. Viene invece ampliata a redditi fino ad 85.000 euro la flat-tax al 15% per gli autonomi.

Viene ribadito il taglio da 4 a 3 aliquote per i redditi da lavoro dipendente verso la flat-tax. I primi due scaglioni sono infatti accorpati in un unico al 23 % (ben sopra il 15 % degli autonomi). Queste misure fiscali lasciano capire che il governo cerca di mantenere le sue basi sociali in quella parte delle classi medie confuse e senza via di uscita, che cercano di salvarsi dalla crisi che le attanaglia attraverso il compromesso con il capitale e la burocrazia statale.

La risposta da mettere in campo

È chiaro che di fronte ad una finanziaria di classe di un governo ultrareazionario, che diminuisce i salari, taglia i servizi sociali, le pensioni, i diritti dei lavoratori, dei giovani, delle donne, che farà crescere la povertà e la precarietà, assieme all'aumento delle spese belliche che arriveranno al 2% del Pil, le classi sfruttate e oppresse, in testa il proletariato, non hanno altra scelta se non imboccare la via della mobilitazione e della lotta.

continua a pagina 3

Dietro le promesse il nulla!

Riceviamo, condividiamo e pubblichiamo di seguito il comunicato diffuso da Militanza Comunista Toscana (MCT) lo scorso 1° novembre.

Rendiamo noto che Piattaforma Comunista e MCT hanno recentemente concordato, fra le altre cose, di condividere e pubblicare reciprocamente articoli e comunicati sui propri giornali, siti, social media, etc., al fine di sviluppare il lavoro in comune.

Durante la conferenza stampa di presentazione della manovra di bilancio 2024 Giorgia Meloni ha sostenuto che: "Una donna che ha messo al mondo almeno due figli ha già dato un contributo importante alla società". Come comuniste e comunisti non possiamo che ritenere queste parole della premier aberranti.

A queste parole vanno aggiunte quelle della ministra Roccella che ad inizio anno aveva definito la maternità "un lavoro 'socialmente utile', che alimenta, peraltro, competenze che vanno valorizzate.". Insomma la famiglia ideale è quella italiana con numerosi figli e con la madre che se ne prende cura.

Nella legge di bilancio un miliardo di euro è destinato dunque al sostegno alla natalità. Tra le misure previste c'è la riconferma dell'assegno unico e l'estensione del congedo parentale facoltativo.

Il governo aveva l'obiettivo di rendere gratis l'asilo nido per il secondo figlio ma al momento il tutto si risolve con un

aumento del bonus nido che spetterebbe però a chi ha un figlio con meno di 6 anni. Va ricordato però che il costo delle rette degli asili nido varia da città a città e che il bonus potrebbe non coprire tutta la quota.

La manovra prevede anche un taglio alle tasse per le donne lavoratrici con almeno due figli. Le donne che ancora vogliono fare il primo figlio non sono state nemmeno contemplate. Sono previsti inoltre sgravi per le ditte che assumono donne, peccato che la prima domanda che una giovane donna si sente rivolgere ad un colloquio di lavoro sia spesso se ha figli o se ha intenzione di farne.

Non è stato invece riconfermato il taglio dell'iva sui prodotti per la prima infanzia, che era presente nella finanziaria del 2022, cosa che invece sarebbe stata davvero utile visto l'aumento dei prezzi e il tanto osannato carrello tricolore.

Il basso tasso di occupazione femminile (una donna su due non lavora); l'incertezza economica, soprattutto per i giovani; la precarietà del lavoro; la bassa retribuzione di tutti i lavoratori e in particolare delle donne; la carenza strutturale di servizi per l'infanzia (da ricordare che la maggior parte dei soldi



del Pnrr serviranno a lavori di ristrutturazione degli asili nido già esistenti e non a costruirne di nuovi); ma anche lavori di cura che ricadono ancora principalmente sulle donne e non sulla coppia o sull'intera comunità educante sono a nostro avviso i problemi da dover risolvere per poter garantire alle donne e alle famiglie la possibilità di scegliere se e quando avere un figlio.

Ma le prodezze del governo non si limitano a questo. Sono pure riusciti a peggiorare la Riforma Fornero, se con Opzione Donna l'età richiesta era 60 anni adesso è 61 e per i lavoratori non va di certo meglio. Ma non erano quelli che la volevano abolire?

Compito dei comunisti e delle comuniste non è solo denunciare l'ipocrisia delle leggi borghesi ma unirsi e lavorare per la ricostruzione di un partito comunista in grado di sconfinare queste barbarie.

segue da pagina 2

Di fronte a una manovra di classe, la risposta deve essere la lotta di classe!

La mobilitazione fino allo sciopero generale è perciò necessaria.

Ma i capi dei sindacati confederali, ridicolmente consultati a decisioni già prese, se da un lato sono obbligati a fare qualcosa per non essere scavalcati dalla protesta operaia, dall'altro operano per ritardare e separare la risposta dei lavoratori, le cui esigenze si accrescono. Lo sciopero spezzettato a livello regionale in 5 scadenze diverse ne è un esempio, specie in un momento in cui il governo vuole approvare l'autonomia regionale differenziata.

Costoro non hanno nessuna volontà di creare l'unità di azione dei proletari, che vogliono invece dividere perché temono il loro malcontento e la loro mobilitazione unitaria. Non hanno nessuna intenzione di bloccare il paese e di dare alle masse lavoratrici un'indicazione precisa per far cadere il governo di estrema destra con le

fabbriche vuote e le strade piene.

Eppure questo è necessario, tanto più sapendo che il potere del governo Meloni è instabile poiché non poggia sulla maggioranza della popolazione ed è scosso da contraddizioni interne ed internazionali.

Uno sciopero "tanto per fare" con l'obiettivo inconcludente di pretendere di "cambiare la manovra" (quando è ormai definita), o di restituire la parola ad uno screditato parlamento dove tutti i partiti sono frazioni della classe dominante, è un modo di gestire la protesta depotenziandola e lasciando ad intendere, ancora una volta, che non si può fare nulla.

Si tratta della riproposizione della gabbia riformista che da decenni contiene il proletariato, a vantaggio della borghesia e della reazione.

L'attacco capitalistico si va intensificando su tutti i fronti. La sola via di uscita positiva in questa situazione sta nello sviluppo della lotta e dell'organizzazione proletaria, nella formazione di un forte e unito

movimento operaio e popolare sulla base di comuni rivendicazioni di classe, che si scontrano con il capitale, con i suoi comitati di affari come il governo Meloni, e con i collaborazionisti.

Per dare forza alla lotta operaia e popolare è necessaria la convergenza negli scioperi (ad es. quello del 17 novembre, in cui si esprimerà la solidarietà con il popolo palestinese), la loro estensione e radicalizzazione, la formazione di comitati di lotta, di consigli e coordinamenti, come organismi di fronte unico dal basso.

Attraverso l'intervento comunista si chiarirà la necessità della rottura rivoluzionaria con un sistema barbaro, per edificare la società socialista.

È perciò fondamentale che i comunisti e gli operai avanzati rimangano a contatto delle masse, in ogni protesta, in ogni sciopero di massa, con l'intento di sviluppare la coscienza di classe e favorire l'esplosione della protesta sociale, lavorando allo stesso tempo per unirsi e organizzarsi in partito indipendente del proletariato.

Premierato e classe operaia

Il governo Meloni ha approvato lo scorso 3 novembre un disegno di legge che prevede l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, che resta in carica 5 anni, e un premio di maggioranza per le liste collegate al premier.

La "madre di tutte le controriforme" punta ad una Repubblica autoritaria, un regime autocratico funzionale agli interessi dell'oligarchia finanziaria, ai privilegi di una minoranza di sfruttatori e parassiti sociali.

Per decenni la classe dominante ha boicottato la Costituzione democratico-borghese, ristretto i diritti del Parlamento (oggi l'80% delle leggi le fa il governo), limitato i diritti e le libertà dei lavoratori.

Il progetto presentato da Meloni ha come antecedenti quelli della P2 di Licio Gelli, di D'Alema, di Berlusconi, di Renzi, rigettati dall'opposizione di classe e popolare.

Oggi, con l'estrema destra al governo, la borghesia tenta l'affondo per cambiare forma al governo e allo Stato borghese oppressivo e sfruttatore, liquidando il modello parlamentare per imporre quello del politicante borghese solo al comando e della sua maggioranza che avrà il controllo della funzione esecutiva, di quella legislativa, dell'apparato economico, poliziesco e amministrativo, in un paese fatto a pezzi dall'autonomia differenziata regionale.

L'obiettivo è il riordinamento reazionario e autoritario dello Stato e della società borghese.

Se passerà la controriforma di Meloni vi saranno serie conseguenze per la classe operaia e le masse popolari.

Con il premierato e il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo, a scapito delle prerogative del parlamento borghese e a favore delle "mani completamente libere per i padroni", vedremo una rapida cancellazione dei residui diritti e conquiste operaie, maggiori soprusi in fabbrica e nei luoghi di lavoro, la demolizione dei servizi pubblici, l'aumento dell'oppressione e dello sfruttamento, l'applicazione spietata

dei diktat dell'UE, una politica ancor più guerrafondaia al carro della NATO, maggiore repressione e militarizzazione della società.

Noi comunisti esigiamo la piena libertà di organizzazione, di riunione, di sciopero dei lavoratori e non l'inasprimento della dittatura della borghesia.

Perciò diciamo NO al premierato e lottiamo per la caduta del governo Meloni. Affermiamo fin da ora che se si andrà al referendum confermativo sul premierato, come è probabile, la sconfitta di Meloni e soci potrà affermarsi solo come il risultato di un processo di lotta nelle fabbriche e nelle piazze, di una mobilitazione delle forze popolari capeggiata dalla classe operaia.

I capi liberal riformisti, i populistici, i socialdemocratici, non vogliono che gli operai siano alla testa della lotta contro la reazione politica. Puntano sugli intellettuali, sui burocrati sindacali e sulla piccola borghesia (i "cittadini"), perché temono che si affermi la funzione decisiva e direttiva del proletariato. Non ne vogliono sapere delle rivendicazioni urgenti degli operai che danno un contenuto anticapitalista e rivoluzionario alla lotta. Il loro obiettivo è l'ennesimo fallimentare centrosinistra borghese, se non l'ennesimo governo "tecnico" del grande capitale.

Incitiamo la classe operaia a difendere palmo a palmo le conquiste democratiche strappate in decenni di lotta accanita, a intensificare la lotta affinché siano estese, a organizzare il fronte unico per battere l'offensiva capitalista, la reazione politica e i pericoli di guerra, per aprire la strada all'alternativa di potere: una Repubblica veramente democratica e popolare, basata sui Consigli e gli altri organismi di massa, un Governo operaio, una Costituzione socialista!

NO alle controriforme e alla classe borghese che le impone per i suoi interessi economici e politici. Via il governo Meloni!

Contro la logica perdente del "meno peggio"

Gli accordi al ribasso sulle aziende in crisi o in cambio di proprietà o di appalto sono pur sempre meglio del nulla, ma non fermano la macelleria sociale portata avanti dal padronato con l'avvallo dei governi borghesi: la rallentano solamente.

Un caso emblematico è la conclusione della vicenda Safilo (occhialeria - Belluno) di cui ci siamo occupati ad inizio d'anno.

Riassumiamo in breve: il fondo olandese proprietario fino al 2022 vuole chiudere e mandare tutti a casa; levata di scudi e mobilitazione dei lavoratori; trattative in Regione ed al Mimit che durano mesi ed infine ecco l'accordo "meno-peggio" che arriva - guarda caso - ad agosto. In questo caso 250 dei quasi 500 dipendenti saranno assorbiti da Thelios, azienda del posto e del settore; mentre i rimanenti da Innovatek di un imprenditore friulano che si impegnerebbe alla loro riassunzione entro il 2025.

Giudicando quest'ultima impresa non solida e carente sul piano industriale, la

CGIL respinge l'accordo ed invita a votare no al referendum. Quest'ultimo passa con l'avvallo di CISL e UIL a "grande maggioranza". I lavoratori non garantiti che passeranno alla seconda azienda hanno disertato le urne.

Quante vertenze finiscono così?

Questi accordi non solo non garantiscono un futuro a dipendenti e famiglie dopo la Cassa Integrazione, ma non fanno fare alcun passo avanti al movimento operaio, nemmeno su obiettivi importanti ma comunque difensivi, perché dividono i lavoratori e seminano sfiducia nelle lotte e nella stessa organizzazione sindacale.

Il distinguo di alcune di queste, nel caso la CGIL, se non seguiti dall'organizzazione e dalla lotta dei "meno garantiti" - che spesso sono la grande maggioranza degli addetti - sono nel migliore dei casi una "resa con l'onore delle armi", ma sempre una resa, che non fa fare alcun passo avanti, nemmeno verso una coscienza operaia limitata, che Lenin direbbe "tradeunionistica".

Alla durezza dell'offensiva in atto, che con il governo Meloni si approfondisce anche nell'aspetto repressivo, occorre una risposta adeguata al livello dello scontro, che travalichi opposizioni fatte "nel rispetto delle regole", di fatto inconcludenti.

I padroni dispongono di enormi leve economiche e politiche, possedendo il capitale e controllando di fatto la moneta, l'apparato statale, il governo borghese.

Gli operai dispongono - specie nelle fasi difensive - della forza che può essere messa in piedi con l'unione e l'organizzazione operaia, tanto più efficaci quanto più si va allo scontro con adeguate forme di lotta e organizzazione operaia per conquistare rapporti di forza sul campo che si riflettono anche nelle trattative.

Una forza che può essere enorme, ma che presuppone da parte delle avanguardie operaie, anche sindacali, una concezione dell'agire al di fuori della camicia di forza riformista e opportunistica.

Sosteniamo la lotta degli operai Marelli contro la chiusura della fabbrica

È del 19 settembre l'iniziale annuncio della chiusura dello stabilimento Marelli di Crevalcore (BO) e di lasciare a casa 230 lavoratori (300 con l'indotto). Una chiusura non annunciata per più motivi. Il primo è la proprietà, ossia Calsonic Kansei che appartiene al potente fondo finanziario statunitense KKR (che ha alle sue dipendenze 50.000 addetti).

Un nemico invisibile, come dall'intervista che ci ha concesso un delegato, di quelli che fanno incursioni in aziende di mezzo mondo per periodi di 3-4 anni comprando e poi vendendo dopo ristrutturazioni e 'dimagrimenti' con riduzione di personale, in modo da incamerare, oltre ai profitti da plusvalore estorto agli operai, cospicue plusvalenze di borsa. In Italia KKR (lo stesso fondo che ha comprato per 22 mld. la rete di TIM) lo ha fatto con Selenia, Sistemina, Inair, Sirti... Certo "prima o poi capita anche a te, ma non puoi saper quando".

Il secondo motivo, la mezza verità del passaggio all'auto elettrica. Una scusa, perché si tratta del 2035 e fino al 2028 lo stabilimento, che produce principalmente componenti in pressofusione di alluminio per motori endotermici, potrebbe reggere, nel frattempo avviando la riconversione elettrica.

Il fatto è che ai fondi finanziari non importa nulla di riconversioni, piani industriali ed annessi, così come non importa nulla al governo che dell'oligarchia finanziaria ne fa gli interessi. Oligarchia per cui l'investimento produttivo è l'ultima delle preoccupazioni.

Un campanello d'allarme, come abbiamo già notato per l'occhialeria (Safilo) e la componentistica auto (Speedline ed ultimamente Lear) doveva essere il fatturato, che purtroppo (per le conseguenze sugli operai, non certo per i profitti che continuano ad essere realizzati) anche in questo caso è in calo. Riguardo al tipo di azienda, la chiusura è associata alla crisi di sovrapproduzione dell'intero comparto automotive, anzitutto Stellantis.

Quanto successo allo stabilimento di Crevalcore potrebbe infatti replicarsi agli 11 stabilimenti Marelli in Italia (tra cui Tolmezzo, Corbetta, Venaria Reale, Rivalta, Sulmona, Caivano, Melfi e Bari). La reazione operaia è stata tempestiva e compatta. Dal 20 settembre sono in sciopero, vi sono stati due scioperi

generali del gruppo molto partecipati, manifestazioni nazionali e locali e il presidio permanente e attivo ai cancelli della fabbrica, in modo da impedire il trasferimento di macchinari in altri siti, tra cui quello di Bari.

Una reazione che ha sorpreso ed inciso. Non solo si sono precipitati a Crevalcore autorità e politici che temono l'allargamento della lotta di classe, ma lo stesso fondo ha dovuto fare parziale retromarcia annunciando il 3 ottobre la sospensione dei licenziamenti a tempo indeterminato.

La lotta però non è rientrata.

Non solo il presidio ai cancelli, ma pure l'agitazione con scioperi articolati per reparti, che proseguiranno anche durante la fase delle trattative al MIMIT come deciso dall'assemblea del 10 novembre.

A quanto pare ci sarebbero proposte di investimento da parte di imprenditori "industriali". Un risultato non scontato, che sta ad indicare che la lotta operaia è temuta anche nelle stanze della regione e al ministero.

Siamo sicuri che gli operai vigileranno e non molleranno sulla soluzione occupazionale per tutti i 229 lavoratrici e lavoratori.

Intanto continua a esprimersi una solidarietà operaia larga, non solo tra gli operai del gruppo, ma anche di delegazioni di operai e lavoratori della zona e di altre città che in tutto questo periodo hanno sostenuto il presidio con diverse forme di solidarietà attiva. La lotta sta ad indicare la presenza di delegati e quadri sindacali combattivi operanti all'interno dei sindacati di categoria con i quali va ricercata l'unità nell'interesse della classe e delle sue battaglie. Ciò richiama la giustizia della politica di fronte unico proletario che da sempre sosteniamo.

Riproduciamo in seguito il volantino di solidarietà portato al presidio da parte della nostra organizzazione e diffuso in rete.

A FIANCO DEGLI OPERAI DELLA MARELLI

La crisi industriale da anni in atto nel nostro paese, a cui ormai si associa quella dell'intero paese e dello stesso sistema capitalista, viene fatta pagare dal padronato, sia esso nazionale o di altri



paesi, agli operai, nel disinteresse e con la compiacenza dei governi che si sono ultimamente succeduti, tra cui l'attuale governo di estrema destra che si distingue per il suo livore antioperaio.

Non a caso al Ministero delle Imprese e del "Made in Italy" ci sono circa 60 tavoli di crisi aperti. Spesso non risolvono nulla: solo cassa integrazione, incentivi alle dimissioni volontarie, licenziamenti (vedi vertenze Wartsila, GKN, La Perla...), logoramento delle lotte.

Ciò malgrado i fondi, per es. quelli del PNRR, non manchino. Ma sono utilizzati con l'unico scopo di sostenere i bilanci di "lorsignori", cui è lasciata carta bianca, senza clausole sociali.

Il padronato unito all'alta finanza e sostenuto dal governo investe dove realizza più alti profitti, e spesso licenzia per ottenere in borsa maggiori dividendi, senza guardare ai confini nazionali o alle aree di crisi dove più forti sono i processi di deindustrializzazione.

Come mostrano gli avvenimenti di questi anni, dalla pandemia, alle crisi climatiche, alle guerre in corso, il futuro non ci riserva nulla di buono.

I padroni dispongono di immense leve economiche e manovrano i governi degli stati nazionali ad essi sottoposti.

Agli operai non rimane che mettere in campo la loro forza, che consiste nell'unità, nella lotta e nell'organizzazione. La pronta risposta ai licenziamenti degli operai della Marelli di Crevalcore, con lo sciopero, la mobilitazione permanente, il coinvolgimento delle altre fabbriche del gruppo, ha già prodotto il risultato della sospensione dei licenziamenti.

Essa dimostra che la controparte teme la mobilitazione operaia, soprattutto il suo allargamento e la sua radicalizzazione.

Proprio ciò che i padroni temono va messo in atto!

Per questo siamo a fianco degli operai e sosteniamo con determinazione la loro mobilitazione fino al ritiro dei licenziamenti.

Cronache di lotta proletaria

Scioperi alla Stellantis di Atesa. Il 6 e il 28 ottobre si sono tenuti scioperi dello straordinario comandato. L'azienda sfrutta il momento di mercato imponendo ritmi insostenibili che minano la salute e rendono inconciliabili i tempi di lavoro con quelli di vita ed inserendo giovani precari senza alcuna formazione.

Continua la lotta alla Network Contacts di Taranto. I 450 lavoratori di questo Call Center, che lavora in appalto per Enel, sono da tempo in stato di agitazione per opporsi al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita, con il tentativo di tagliare del 30% le ore di lavoro e di licenziare fino a 280 addetti, finora scongiurato grazie alla mobilitazione. Il 29 e 30 settembre i lavoratori hanno scioperato con manifestazione per le vie cittadine.

Sciopero Nazionale del TPL. Il 9 ottobre, dopo la precettazione di Salvini, si è finalmente tenuto lo sciopero del trasporto pubblico locale, i cui lavoratori sono sottoposti a bassi salari, precarie condizioni di lavoro (sono anche in aumento le aggressioni ad autisti e personale viaggiante), e precariato per i giovani assunti. Lo sciopero ha avuto quasi ovunque alte adesioni e si inserisce nella mobilitazione che è in atto da tempo dei lavoratori di questo settore.

A Napoli manifesta la manutenzione stradale. Nella giornata del 10 ottobre si è tenuta a Napoli una manifestazione dei manutentori di strade con centinaia di partecipanti. Essi richiedono un piano programmato di lavori da parte del Comune di Napoli, quindi la stabilizzazione del precariato largamente impiegato in questo settore.

Sciopero di due giorni alla Man Oil & Marine di A.P. Lo sciopero si è tenuto il 13-14 ottobre e segue il blocco degli straordinari di luglio. Mentre l'azienda da un lato lucra lautamente profitti, dall'altro continua con i bassi salari (in un insopportabile contesto inflattivo) e con l'imposizione di una marcata e non riconosciuta flessibilità.

Riders: primi risultati delle mobilitazioni. In un settore di difficile organizzazione le pur parziali mobilitazioni e lotte hanno recentemente portato a significativi risultati, ottenendo tra l'altro l'applicazione della legge contro le delocalizzazioni che apre alle tutele individuali (ad es. ai 4000 licenziamenti della Uber Eats). Inoltre le aziende saranno tenute a regolarizzare le

posizioni contributive. A Milano si è tenuto uno sciopero con manifestazione il 16 ottobre. A Torino inaugurata una cassa di resistenza.

Sciopero al cartonificio di Sesto Fiorentino. Disattendendo accordi presi con le rappresentanze sindacali e con l'ente locale il padrone prospetta di chiudere lo stabilimento e di aprirne un altro a 52 km di distanza, che per molti lavoratori saranno di più. Per l'azienda potrebbe essere una buona occasione per procedere a licenziamenti, magari con incentivi. Per questo motivo gli operai hanno scioperato il 17 ottobre, nel tentativo di ottenere una diversa soluzione.

Giornata di mobilitazione a Gioia Tauro in difesa del porto. Il porto di Gioia Tauro potrebbe fare la fine che sta facendo l'Ilva di Taranto (i cui operai hanno manifestato a Roma il 20 ottobre). Il trasporto marino, benché meno costoso di altri, è sotto accusa per inquinamento atmosferico. Sulla base dell'ETS (strumento europeo contro l'inquinamento da gas serra), si prospetta una progressiva limitazione del traffico fino alla chiusura. Si scaricano così le conseguenze sui lavoratori per i quali non si prospetta alcun piano di ricollocamento. Per questo motivo il 17 ottobre si è tenuta una giornata di lotta in tutto il porto e in città.

Riprendono le agitazioni alla Montblanc con sede a Firenze. Il 17 ottobre è ripresa l'agitazione dei lavoratori che con le loro lotte hanno ottenuto nei mesi scorsi notevoli miglioramenti della condizione lavorativa. Esistono segnali per cui l'azienda vuole chiudere il magazzino e licenziare per riaprire altrove assumendo maestranze meno sindacalizzate su cui possa aumentare lo sfruttamento.

Sciopero ad oltranza alla Leroy Merlin. Dal 19 ottobre i 500 lavoratori del magazzino di Castel San Giovanni, stanno incrociando le braccia in un importante sciopero ad oltranza in difesa del posto di lavoro. Dopo una vita di sacrifici e duro lavoro che ha permesso all'azienda di espandersi in tutta Italia, questa li vuole scaricare aprendo tre nuovi magazzini a Mantova, Rivalta, Settala, assumendo lavoratori a minor costo. Le maestranze di Castel San Giovanni formano infatti un gruppo compatto fortemente sindacalizzato che con la lotta ha ottenuto salari e diritti che altri non hanno. Oltre allo sciopero i lavoratori stanno bloccando i cancelli di questi nuovi magazzini.

Importanti adesioni allo sciopero del 20 ottobre. Proclamato da alcune sigle del sindacalismo di base il 20 ottobre si è tenuto uno sciopero nazionale contro la guerra in Ucraina e la barbarie sionista a Gaza e contro la macelleria sociale del governo Meloni, per forti aumenti salariali e contrattuali. In alcune realtà della logistica l'adesione è stata del 100%. Significativamente alta anche nel TPL in scuole e asili nido comunali (100% a Bologna), porti, grande distribuzione e in alcune fabbriche, tra cui Ducati e Marcegaglia, a dimostrazione di una coscienza e volontà di lotta in crescita.

Sciopero alla Piaggio. Il 20 ottobre gli operai hanno scioperato per due ore sul tema della sicurezza del lavoro rivendicando maggiori investimenti e maggiore attenzione su questo tema da parte dell'azienda.

Importante lotta alla Esselunga di Briandate. I proletari di questo grande magazzino della logistica hanno da tempo ingaggiato una dura lotta contro il sistema di appalti e subappalti che divide i lavoratori, mantiene bassi salari e diritti, rende precario l'avvenire. Essi rivendicano la settimana lavorativa di 5 giorni, il ticket mensa da 8 euro, la malattia pagata al 100%, il mantenimento dell'articolo 18, e per evitare di incappare continuamente nel sistema di appalti e subappalti, l'assunzione di tutti i lavoratori da parte di quell'Esselunga. Dopo lo sciopero del 21-22 ottobre che ha bloccato le forniture ai supermercati, represso dalla polizia, è arrivata la sospensione per 35 lavoratori, che potrebbe essere estesa a centinaia di altri. I blocchi ai cancelli sono stati momentaneamente tolti per favorire la trattativa. Ma la lotta continua ed i lavoratori non mollano.

I dipendenti Whirlpool di Napoli saranno ricollocati. Dopo 4 anni di mobilitazione, la vertenza si conclude con la ricollocazione dei 312 lavoratori alla Tee Tek. Non condividiamo però il giudizio trionfalistico delle OO.SS. L'azienda multinazionale di elettrodomestici, dopo aver succhiato enormi quantità di plusvalore dagli operai, comunque si è sbarazzata di loro.

Gricignano d'Aversa (CE)

Gli operatori ecologici in seguito al cambio d'appalto con l'azienda subentrante, carente in materia di sicurezza sul lavoro (perfino i D.P.I. sono assenti), dal 26 ottobre sono in assemblea permanente, garantendo solo i servizi minimi essenziali, fino a che le loro richieste non saranno accolte.

Guerra, carovita, licenziamenti.... Il nemico principale è dentro casa!

Riproduciamo in questa pagina il volantino distribuito nelle manifestazioni contro la guerra che si sono svolte lo scorso 21 ottobre a Ghedi (BS), Coltano (PI) e altrove. Migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, hanno partecipato a queste combattive manifestazioni di carattere antimperialista e antimilitarista, sia pure con differenti posizioni, che si sono tenute di fronte a imponenti schieramenti delle forze repressive della borghesia.

Né la censura di stato, né le intimidazioni, né la vergognosa politica di riformisti e opportunisti, hanno potuto fermare la vibrante protesta contro la guerra, l'appartenenza alla Nato, l'invio di armi e fondi in Ucraina, il sostegno a Israele, la presenza di armi nucleari nel nostro paese, la costruzione di nuove basi militari.

Le manifestazioni contro la guerra in Ucraina, che dopo il fallimento della controffensiva" ucraina è entrata in una fase di attrito statico, con Putin che alimenta l'economia di guerra e Zelensky in seria difficoltà interna, non si sono fermate nell'ultimo mese, ma si sono moltiplicate e combinate con quelle di solidarietà con il popolo palestinese, che hanno visto grande partecipazione.

Il percorso di lotta avviato con l'assemblea di Milano dello scorso 11 giugno va dunque proseguito e ampliato sulla base della chiarezza, che non vuol dire settarismo, ma capacità di ampliare l'intervento politico fra la classe operaia e le masse popolari per affermare una coerente posizione di classe, rivoluzionaria e internazionalista.

La lotta alla guerra reazionaria e al "nostro" imperialismo, che ambisce di rimanere nel gruppo di testa dei briganti mondiali, di mettere le mani nel piatto della ricostruzione dell'Ucraina, trascinando sempre più i lavoratori sfruttati nella guerra e imponendo loro pesanti sacrifici, è una priorità per ogni sincero comunista, per ogni rivoluzionario, per ogni antimperialista, per ogni antifascista.

Mentre la borghesia "fatica" a portare avanti la guerra in Ucraina, tra gli operai e le masse popolari si sviluppa il sentimento a favore della pace, per il "cessate il fuoco" e i negoziati, contro il crescente coinvolgimento del nostro paese.

Con ciò si esprime un principio di protesta e di indignazione, un embrione di coscienza del carattere reazionario e ingiusto della guerra in corso, dei suoi rischi crescenti. Dobbiamo saperci appoggiare su questo stato d'animo, per trasformarlo in movimento di lotta per la pace, per la cacciata dei guerrafondai al potere. Molto lavoro rimane da fare, ma le condizioni favoriscono lo sviluppo dell'iniziativa comunista.

Il prolungamento della guerra che si combatte principalmente in Ucraina è la prova più evidente dell'intensificazione delle contraddizioni fra potenze imperialiste e gruppi finanziari.

Chi conduce la guerra sono, da una parte e dall'altra, le classi dominanti, borghesi. È perciò una guerra reazionaria, ingiusta, fra classi sfruttatrici, fra potenze imperialiste e monopoli, i cui costi sono scaricati sulla classe operaia e le masse lavoratrici.

Ma la guerra in Ucraina non è l'unica, poiché la lotta fra briganti per una nuova divisione del mondo e delle sfere di influenza, per il controllo dei mercati, delle materie prime, delle rotte energetiche, si va estendendo in Africa, in Medio Oriente, in Asia e in altre regioni del mondo con sanguinosi conflitti locali e colpi di stato.

Dentro questo scenario convulso, a cui corrisponde un enorme investimento di risorse economiche per la corsa al riarmo, sottratte alle spese sociali, il carovita con il costante impoverimento dei lavoratori, la distruzione di forze produttive con licenziamenti di massa, agisce l'imperialismo italiano, rappresentato dal governo Meloni.

Un governo, che seguendo le orme di Draghi, è impegnato a sostenere il regime reazionario di Zelensky "a 360 gradi per tutto il tempo necessario", con pacchetti di aiuti militari, finanziari, sanzioni, con truppe speciali, satelliti, etc.

In questo modo ci trascina sempre più nella guerra fra USA/Nato/UE e Russia che comporta la militarizzazione dell'economia e della società, la reazione e la repressione contro chi lotta, per rafforzare le retrovie del fronte di guerra.

La lotta al "nostro" imperialismo, che ambisce di rimanere nel gruppo di testa dei briganti mondiali e di mettere le zampe nel piatto della ricostruzione dell'Ucraina è un compito basilare per ogni sincero comunista, per ogni antimperialista, per ogni antifascista, per ogni amante della pace e della libertà dei popoli.

È necessario legare strettamente la lotta alla guerra, all'aumento delle spese militari e all'invio di armi in Ucraina alla lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per un forte e generalizzato aumento dei salari, per la difesa del posto di lavoro, per le libertà operaie, per i fondi alla salute, alla sicurezza sul lavoro e nel territorio, alle

pensioni, alla scuola.

Rilanciamo la lotta antimperialista contro la guerra e l'aumento delle spese militari, per l'uscita dalla NATO, la chiusura delle basi di guerra USA, NATO e dell'imperialismo italiano, per cacciare dal potere i guerrafondai, a fianco della lotta di liberazione dei popoli oppressi, come l'eroico popolo palestinese massacrato dal sionismo, per un mondo libero dalle armi nucleari, senza affidarsi su un imperialismo per combatterne un altro. Dobbiamo aver chiaro che l'origine delle guerre ingiuste e di rapina è nel capitalismo stesso; che la guerra, acutizzando tutte le contraddizioni, pone compiti che non possono essere risolti senza adottare una teoria e una pratica rivoluzionaria, senza una guida all'altezza della situazione.

La lotta contro la guerra imperialista è una base reale per l'unione dei comunisti e dei proletari avanzati, scuotendo lo spirito di gruppo e spingendo ad elevarsi al di sopra della frammentazione organizzativa e della confusione ideologica. Grazie a questa lotta matureranno le condizioni necessarie per assicurare un'adeguata direzione ideologica e politica al proletariato del nostro paese, ricostituendo il Partito comunista quale strumento indispensabile per l'organizzazione e la direzione della lotta per la rivoluzione e il socialismo!

21 ottobre 2023

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista - per il
Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito
Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 12.11.2023 - stampinprop.

**Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie
al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!

Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

La borghesia non è invincibile, il capitalismo non è il solo sistema possibile. Esiste un'alternativa sicura!

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre avvenuta in Russia il 7 novembre 1917 ha segnato una svolta radicale e indelebile nella storia mondiale: il passaggio dal vecchio mondo capitalista al nuovo mondo socialista.

Le rivoluzioni passate avevano solo sostituito una classe sfruttatrice con un'altra, ma lo scopo del proletariato vittorioso non era quello di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra, ma di sopprimere ogni sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano, al fine di abolire completamente la divisione della società in classi.

La rivoluzione sopprime la proprietà borghese e trasformò i mezzi di produzione, di scambio, di trasporto, in proprietà sociale, distrusse il vecchio apparato statale, instaurò il potere della classe operaia e cominciò a costruire il nuovo sistema socialista.

Si aprì così la prima breccia nella catena dell'imperialismo mondiale e iniziò l'era delle rivoluzioni proletarie. La rivoluzione provò la correttezza dell'analisi di Lenin secondo cui la vittoria della rivoluzione socialista è possibile all'inizio in un paese o in un gruppo di paesi, come conseguenza dello sviluppo ineguale del capitalismo.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre, emancipando le nazioni oppresse e costituendo una repubblica socialista sovietica, diede un impulso gigantesco alla liberazione nazionale e sociale dei popoli dei paesi oppressi, coloniali e semicoloniali del mondo.

Avendo gettato il seme della rivoluzione sia nei centri dell'imperialismo che nelle sue retrovie, accelerando la formazione di partiti comunisti e rivoluzionari in molti paesi, la Rivoluzione d'Ottobre mise a repentaglio l'esistenza stessa del capitalismo mondiale nel suo insieme.

L'Ottobre Rosso ha dimostrato che per realizzare una rivoluzione socialista e instaurare la dittatura del proletariato, la classe operaia deve conquistare i suoi alleati (che allora erano in particolare le masse dei contadini lavoratori) e guidare la massa degli sfruttati e degli oppressi.

La dittatura del proletariato, strumento della rivoluzione proletaria, è quindi l'alleanza di classe fra il proletariato, avanguardia dei lavoratori e i numerosi strati semiproletari e non proletari di lavoratori. Un'alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, l'instaurazione e il consolidamento definitivi del

socialismo, prima tappa della società comunista.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre segnò l'ascesa della democrazia proletaria, un tipo di Stato completamente nuovo in cui gli stessi lavoratori partecipano direttamente alla costruzione della propria vita statale dall'alto verso il basso.

Essa è stata anche una rivoluzione nelle menti, nell'ideologia della classe operaia. Ha segnato la vittoria del marxismo sul riformismo, del leninismo sul socialdemocratismo. Ha dimostrato che è impossibile porre fine al capitalismo senza porre fine al socialdemocratismo e all'opportunismo nel movimento operaio.

La lotta rivoluzionaria fu condotta alla vittoria sotto la direzione del Partito Comunista (bolscevico), il cui capo era V. I. Lenin. Il Partito riuscì a radunare le masse di tutti gli sfruttati dietro la classe operaia e ad isolare i partiti borghesi e piccolo borghesi, assicurando la vittoria del marxismo rivoluzionario sul revisionismo (fenomeno internazionale che consiste nella revisione dei principi e delle fondamentali tesi marxiste ed in seguito leniniste, la cui essenza sta nel motto "Il fine è nulla, il movimento è tutto"), sull'opportunismo e il riformismo.

La storia ha provato che quando il revisionismo riesce a prevalere nel Partito, le conquiste rivoluzionarie vengono distrutte e viene attuata la restaurazione capitalista. In Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti non è stato il comunismo a fallire ma il revisionismo!

Oggi, a distanza di 106 anni dalla Rivoluzione Socialista d'Ottobre, tutte le principali contraddizioni del capitalismo si vanno inasprendo. La crisi generale del capitalismo si aggrava in ogni suo aspetto: economico, politico, sociale, culturale, morale, sanitario, ambientale, etc.

Il mondo è sempre più diviso fra una minoranza di parassiti che vive nel lusso e nello spreco, mentre cresce la massa della miseria, dell'asservimento, dello sfruttamento più bestiale, mentre l'incubo dei licenziamenti, della disoccupazione, della precarietà, delle pensioni di fame grava su milioni e milioni di proletari.

In questo scenario grandi masse di lavoratori sfruttati e i popoli oppressi stanno riprendo a mobilitarsi e lottare, si ribellano allo stato di cose presenti rivendicando pane, lavoro sicuro, pace, diritti, giustizia sociale, salvaguardia dell'ambiente, cercando un'alternativa

ad un sistema barbaro, basato sulla maledetta legge del profitto a cui tutto viene finalizzato.

Questa alternativa sicura esiste, è il socialismo! È infatti impossibile porre fine allo sfruttamento, alla disoccupazione, alla miseria, all'insicurezza del lavoro e della vita, alle guerre ingiuste e di rapina, alla reazione politica e al fascismo, senza il rovesciamento del capitalismo e l'edificazione della nuova società, unica soluzione per il futuro dell'umanità.

L'Ottobre Rosso ha dimostrato che il capitalismo non è invincibile, che le masse lavoratrici guidate dal proletariato hanno la forza per spezzare il dominio borghese, che è possibile, necessario e urgente costruire una nuova e superiore organizzazione della società, un più elevato livello di produzione sociale e migliori condizioni di vita e di lavoro, con alti livelli di educazione, sanità, servizi sociali e culturali, pubblici e gratuiti.

La grande lezione della Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha anche messo in luce il ruolo fondamentale dell'avanguardia politica rivoluzionaria, il Partito comunista, indispensabile strumento di direzione non solo per assicurare la vittoria della rivoluzione ma in tutta la lotta nel periodo del socialismo, fino al comunismo.

Per questo affermiamo che oggi l'unione dei gruppi comunisti, dei singoli comunisti e dei migliori elementi del proletariato in una sola organizzazione preparatoria del Partito comunista quale reparto d'avanguardia, organizzato e cosciente del proletariato, che sia basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, rompendo nettamente con l'opportunismo, è il compito attuale da adempiere nel nostro paese.

Apprendiamo gli insegnamenti e le grandi conquiste della Rivoluzione Socialista d'Ottobre!

Uniamoci, lottiamo e organizziamoci contro il marcio sistema capitalista-imperialista!

Il nostro futuro non è nel moribondo capitalismo, ma nella rivoluzione e nel socialismo!

Viva la Rivoluzione Socialista d'Ottobre!

7 novembre 2023

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista - per il
Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Gioventù marxista-leninista

Un approccio comunista al movimento "open source"

Internet e i software sono ormai parte della nostra quotidianità, molti lavori ne fanno uso e alcuni di essi sono basati su questo settore. C'è tuttavia un particolare aspetto del mondo informatico, non conosciuto da tutti, ma che è degno di nota.

Sul web non è raro imbattersi in programmi e progetti definiti open source. I programmi funzionano seguendo i codici scritti dal programmatore usando un linguaggio di programmazione; solitamente questo codice "sorgente" non è leggibile per tutti gli utenti ma è nascosto per motivi di copyright.

I programmi "open source", invece, rendono pubblico il loro codice e permettono agli utenti di contribuire liberamente alla sua modifica, di proporre migliorie che possono essere applicate sia per uso personale del singolo sviluppatore, sia per condividerli liberamente con gli altri utenti. Uno dei principi cardine della filosofia "open source" è la trasparenza e la condivisione della conoscenza: tutti possono e sono invitati a contribuire per migliorare il programma, senza compenso ma solo per beneficiare sé stessi e la comunità.

Diversi progetti open source sono pure senza scopo diretto di lucro, eccone alcuni: Firefox come browser, LibreOffice ed OpenOffice come alternative a Microsoft Office, Audacity per modificare i file audio, GIMP per modificare e creare immagini, VLC Media Player per la riproduzione di file audio e video, ma ce ne sono tanti altri e ognuno pensato per svariati scopi.

Anche uno dei linguaggi di programmazione più in voga tra gli sviluppatori, Python, è open source e gestito da un'organizzazione senza scopo diretto di lucro. Lo stesso vale per il sistema operativo Linux e il sito Wikipedia, quest'ultimo noto ormai a tutti.

L'idea alla base di molti di questi progetti è interpretabile come un desiderio di avere un internet aperto e collaborativo, dove non è il profitto a fare da padrone e a decidere quali software verranno sviluppati e venduti, e come questo sviluppo procederà.

È la contraddizione fondamentale fra forze produttive, che si sviluppano in modo sempre più sociale, e rapporti di produzione basati sulla proprietà privata borghese, a manifestarsi in questo fenomeno; ma tale contraddizione non può essere risolta sulla base dei progetti open source, ma solo attraverso la rivoluzione sociale del proletariato.

Dunque, nonostante questo fenomeno esprima il fatto che le forze produttive non riescono più a stare nello stretto limite imposto dai rapporti capitalistici di produzione, è necessario non fraintenderlo, in quanto il tentativo di "collettivizzazione dei progetti informatici" non è da interpretare in chiave rivoluzionaria. Non sono attività volte alla lotta al capitale e per una società socialista, ma tentativi sporadici di migliorare le attuali condizioni del mondo informatico e frutto di una necessità, talvolta inconscia, a raggiungere questo tanto agognato internet libero.

Chiarito ciò, va detto che tra i lavoratori che dedicano il loro lavoro e lo offrono alla comunità ci sono proletari che possono diventare buoni compagni, una volta acquisita la coscienza di classe.

Ci sono sviluppatori sfruttati e stanchi di vedere il dominio dei giganti tecnologici su internet, che si spartiscono l'ormai completo controllo dei principali sistemi operativi, software, siti, compresi i mezzi di informazione e i social network. Criticano la UE che mette a rischio con le sue direttive i programmi open source. Sono stufo di questa situazione, anche senza riconoscerne la causa di fondo. Ed è qui che viene in aiuto il marxismo-leninismo: il marcio del web che questi programmatori percepiscono proviene dai monopoli capitalistici che dominano il mercato del settore (Google, Microsoft, Apple, Meta, Amazon, Xiaomi, Alibaba, etc. che paradossalmente hanno potuto prosperare anche grazie ai software open source) e dalle loro istituzioni.

Purtroppo nelle attuali condizioni i progetti open source hanno una vita breve e/o difficile.

Infatti questi progetti, come è successo e succede tutt'ora con Wikipedia, sono prede della borghesia che grazie ai suoi mezzi può prenderne il possesso acquistando i brevetti (la proprietà

borghese, anche quella intellettuale, è sempre espropriazione) e manipolarli per i propri interessi, a discapito della maggioranza della popolazione. Popolazione la quale, in diverse parti del mondo, vede un accesso alle tecnologie che noi usiamo quotidianamente addirittura come un sogno.

Inoltre essendo i codici di questi programmi completamente o quasi completamente liberi da ogni vincolo possono tranquillamente essere copiati dalle aziende commerciali che potranno appropriarsi così del lavoro svolto da questi programmatori per accrescere il proprio capitale.

È infatti di fondamentale importanza ricordare che pure internet è un prodotto della società capitalistica, ergo anch'esso è un terreno in cui si svolge la lotta di classe.

È ben documentata la manipolazione di internet per seguire gli interessi di questa o quella fazione borghese, soprattutto quella imperialista; interessi che possono essere perpetuati sia per mezzo dello Stato borghese ma ancora più spesso proprio dalle aziende stesse.

D'altro canto è noto il legame tra i monopoli e lo Stato borghese, e quindi è normale che anche i monopoli del settore informatico rientrino in questo legame (sappiamo di questo legame anche grazie alle ricerche di Julian Assange riguardo Google, di cui trovate un estratto in "Google Is Not What It Seems", reperibile in inglese sul sito di WikiLeaks).

Gli eventi di manipolazione dei progetti open source da parte dei monopoli devono essere interpretati come prove inoppugnabili dell'impossibilità di avere un internet veramente libero nell'attuale società capitalistica.

È innegabile che le multinazionali hanno tutti gli strumenti che occorrono per annientare o rendere innocui questi progetti, anche se questi nascono con i migliori degli intenti.

Se vogliamo avere un internet libero allora dobbiamo conquistare una società libera, basata sulla proprietà collettiva e sulla conoscenza condivisa. E se vogliamo una società libera, allora la cosa giusta da fare è lottare per la rivoluzione il socialismo, prima tappa del comunismo. La questione fondamentale che va risolta è: quale classe possiede i mezzi di produzione e di scambio e quale classe ne è priva? La soluzione di tale questione determina la soluzione di tutte le altre questioni, compresa quella di internet.

Facciamo dunque appello agli informatici che credono tuttora in questi progetti open source e che bramano l'internet libero, che sentono questi progetti e queste lotte come proprie, di cominciare a munirsi dell'unico strumento che potrà realizzare a pieno l'internet che desiderano: il socialismo scientifico.

È questa la teoria e il metodo corretto che ci permettono di rendere questo strumento ciò che molti sviluppatori hanno sognato, quando hanno creato e contribuito a progetti open source. Pensare di poter realizzare quell'internet in altri modi è puro utopismo e non porterà ad altro che a sconfitte nel lungo periodo. Vogliamo anche noi un internet libero, in cui vi sia piena libertà di condividere le opere di cultura e di ingegno.

Pensiamo anche noi che la cultura dovrebbe essere universale, polivalente, accessibile e gratuita e al servizio delle masse, e con essa dunque anche i codici dei software.

Crediamo anche noi nei progetti dove tutti possono e vogliono collaborare come meglio riescono per migliorarli senza che il profitto sia la legge che guida questo lavoro.

E infine comprendiamo ed empatizziamo con gli intenti degli sviluppatori che hanno investito molto del loro tempo, denaro ed energie in questa causa.

Proprio per questo dobbiamo unirli e realizzare questo obiettivo insieme.

Tecnologia, informatica e cultura a beneficio della classe operaia e delle masse popolari, non dei capitalisti!

Lottiamo insieme per la società collettivista, alternativa sicura all'imperialismo, forza parassitaria e reazionaria che frena lo sviluppo della società umana!

Verso il 100° anniversario della morte di V. I. Lenin

Un sito internet dedicato alla figura e all'opera del grande bolscevico

21 gennaio 1924: questa data è scolpita nella storia come quella della morte di Lenin, che fu pianto da milioni e milioni di operai e contadini, da interi popoli.

Lenin non fu soltanto un pensatore geniale la cui opera creativa rifuse in tutti i campi del marxismo. Egli, armonizzando con rara capacità la teoria con la pratica rivoluzionaria, alla testa del Partito bolscevico guidò la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, gettò le solide basi del primo potere proletario nel mondo e infuse nei proletari e nei lavoratori di tutti i continenti la speranza e la fede nella vittoria sull'ordinamento capitalista-imperialista, per edificare una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Lo storico merito di Lenin è non solo quello di aver difeso l'opera immortale creata da Marx ed Engels, ma anche quello di averla portata più avanti, di averla sviluppata ad un livello nuovo, più alto. Egli ha creato il leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, del trionfo del socialismo.

Ora ci avviciniamo al centenario della sua scomparsa, ed abbiamo pensato di celebrare degnamente la sua figura e la



sua opera rivoluzionaria.

Per questo abbiamo realizzato un sito interamente dedicato alla sua figura e alla sua opera rivoluzionaria:

www.lenin100.weebly.com

Come potrete vedere abbiamo raccolto diversi materiali che abbiamo ritenuto utili per far approfondire la conoscenza di Lenin e della sua opera rivoluzionaria. Ma non vogliamo fermarci qua.

Invitiamo tutti i compagni ad inviarci scritti, immagini, poesie, canzoni, etc., per arricchire ed ampliare il sito.

Diamo impulso a un lavoro collettivo che diventi un punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore Vladimir Ilich Lenin, che comprendono la necessità di abbattere il capitalismo e

costruire il socialismo.

Sviluppiamolo nella convinzione che la celebrazione del 100° anniversario della morte di Lenin non deve ridursi ad un semplice segno di rispetto e di omaggio per il suo nome e la sua opera, non deve svolgersi sotto il segno della nostalgia, ma deve diventare fonte d'ispirazione e mobilitazione per tutti i comunisti ed i rivoluzionari proletari nella lotta di oggi per un nuovo mondo socialista.

Viva Lenin, viva il leninismo!

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia
Scintilla Onlus
Militanza Comunista Toscana

Sono a disposizione Cd Rom e chiavette usb contenenti:

- Opere complete di Lenin (45 volumi) in pdf, al prezzo di 40 euro.

- Opere di Stalin (11 volumi) in pdf, al prezzo di 20 euro.

- La rassegna settimanale "L'Ordine Nuovo" diretta da Antonio Gramsci (numeri del Biennio Rosso 1919-1920), al prezzo di 20 euro.

- Il giornale "L'Unità", organo del Partito Comunista d'Italia, dal 1924 al 1945, al prezzo di 20 euro.

Il prezzo è comprensivo delle spese di spedizione postali. Per acquistare i Cd Rom e/o la chiavetta usb con il materiale descritto, occorre versare il corrispettivo sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale ciò che si desidera ricevere.

Care/i compagne/i, abbonati e lettori,

da alcuni anni con l'associazione Scintilla Onlus, stiamo curando la raccolta e la diffusione della cultura proletaria.

Nel sito della Onlus www.scintillaonlus.weebly.com

abbiamo messo a disposizione testi di formazione marxista-leninista, immagini, audio, video, pagine dedicate all'arte, oltre a materiale di propaganda comunista e di informazione sindacale.

I nostri strumenti si arricchiscono con un canale YouTube dove abbiamo pubblicato filmati storici e numerosi film dei paesi socialisti e di democrazia popolare.

Il canale è visitabile all'indirizzo

www.youtube.com/@ScintillaOnlus

Invitiamo tutti i compagni e le compagne in possesso di opere e materiale di carattere culturale, che desiderano metterlo a disposizione, ad inviarci copia.

ABBONAMENTI 2024

Invitiamo i nostri lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2024.

Per scelta politica, nonostante l'alta inflazione abbia fatto lievitare il costo della carta e dell'inchiostro, il prezzo dell'abbonamento annuale rimane bloccato a 25 euro (spese di spedizione comprese).

L'abbonamento avrà come sempre validità 12 mesi, a partire dal mese in cui viene effettuato.

Il versamento va effettuato sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Abbonamento a Scintilla". Sono graditi abbonamenti in qualità di "sostenitori del giornale", con cifre superiori.

La lotta di Lenin contro l'opportunismo



L'analisi fondamentale sulla natura e le cause dell'opportunismo nel movimento operaio, che è riassunta nell'opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo" (1916), venne elaborata da Lenin in una serie di articoli relativamente brevi.

Ne "I destini storici dell'insegnamento di Karl Marx (1913)" Lenin spiegò che fino a quel momento il movimento operaio aveva attraversato tre fasi principali.

La prima fu il periodo della tempesta rivoluzionaria, dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi del 1871, nella quale si afferma il socialismo proletario e nascono partiti proletari indipendenti. La fase successiva, fino alla rivoluzione russa del 1905, fu una fase di sviluppo relativamente "pacifico", nella quale si diffonde il marxismo, i partiti della classe operaia si rafforzarono, fondarono una propria stampa quotidiana e impararono a servirsi del parlamentarismo borghese. Fu in questa fase che il liberalismo, travestito da opportunismo socialista si insinuò nel movimento (specie nei deputati socialisti), predicando la "pace sociale" e la rinuncia alla lotta di classe.

Infine, a partire dalla rivoluzione russa del 1905 si profilano nuove tempeste rivoluzionarie e si rese assolutamente necessaria la più netta demarcazione fra proletariato e borghesia, scacciando l'opportunismo dal movimento e riaffermando il socialismo classista e rivoluzionario.

In un precedente articolo, "Marxismo e revisionismo" (1908), Lenin analizzò il revisionismo, la "teoria" degli opportunisti che continuarono a chiamarsi marxisti mentre rimaneggiavano tutti i principi fondamentali del marxismo.

La politica revisionista porta a sacrificare gli interessi vitali del proletariato "a un vantaggio reale o supposto del momento", assumendo varie forme. Dal punto di vista di classe rappresenta l'influenza della piccola borghesia nel movimento operaio.

In "Differenze nel movimento operaio europeo" (1910), Lenin sottolineò che la comparsa di tali tendenze revisioniste e opportuniste nel movimento operaio non poteva essere accidentale, ma aveva cause profonde nel sistema economico e derivava dal carattere dello sviluppo economico in tutti i paesi capitalisti.

E in "Il riformismo nel movimento socialdemocratico russo" (1911), mise in relazione diretta le posizioni revisioniste e opportuniste con l'influenza della propaganda capitalista per le riforme sociali. Invece di

combattere apertamente contro le tesi fondamentali del socialismo, la borghesia "progredita" sosteneva un "rattoppamento parziale" del capitalismo, allo scopo di dividere e indebolire la classe operaia e mantenere il suo potere.

Nell'articolo "L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale" (1916), Lenin definì il contenuto politico dell'opportunismo, trasformatosi in socialsciovinismo: "collaborazione fra le classi, rinuncia alla dittatura del proletariato, all'azione rivoluzionaria, riconoscimento senza riserve della legalità borghese, mancanza di fiducia nel proletariato, fiducia nella borghesia". In "L'imperialismo e la scissione del socialismo" (1916), di poco successivo, Lenin riassunse la causa fondamentale della temporanea prevalenza e della forza dell'opportunismo nel movimento operaio.

Essa deriva dal fatto che la borghesia delle potenze imperialistiche, la quale riceve un sovrappiù di miliardi, sia in ragione della sua posizione sul mercato mondiale in generale, sia in ragione del saccheggio che essa compie nelle colonie e nelle semicolonie, riesce, mediante questa eccedenza di profitto, a comprare alcuni strati operai e una parte della piccola borghesia, interessandoli così allo sviluppo dell'economia dei propri capitalisti, del "proprio paese", contro tutti gli altri paesi. Di qui l'inevitabilità dei "partiti operai borghesi" nei paesi a capitalismo avanzato.

L'opportunismo, che vuol dire sacrificare gli interessi fondamentali delle masse agli interessi temporanei di un'infima minoranza di operai, in nome dell'alleanza di una parte degli operai con la borghesia e contro la massa del proletariato, sorge e si rafforza perché il capitale finanziario è in grado di fare concessioni a uno strato superiore della classe operaia nei paesi imperialisti, che viene "imborghesito" e difende la propria posizione privilegiata assieme alla piccola borghesia.

Questo fenomeno si verifica con particolare ampiezza nei principali paesi imperialistici, fra cui l'Italia. Esso trova la sua manifestazione più evidente nell'ideologia e nella pratica dell'aristocrazia operaia e degli strati burocratizzati della classe operaia, nei quadri dirigenti della socialdemocrazia e dei sindacati, che sono veicoli diretti dell'influenza borghese sul proletariato, veri e propri alleati a agenti della borghesia imperialista nel movimento operaio.

Ma, il capitalismo in putrefazione

procede nelle contraddizioni e attraverso di esse. Dopo aver

formato una aristocrazia operaia corrotta, l'imperialismo alla lunga distrugge l'influenza di essa sopra la classe operaia, perché l'approfondimento delle contraddizioni del sistema capitalista, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse operaie, la disoccupazione e la povertà di massa del proletariato, l'enorme sperpero provocato dai conflitti bellici e le loro conseguenze sulla classe operaia, la perdita di alcune potenze delle proprie sfere di influenza e posizioni di monopolio sul mercato mondiale, ecc., minano le basi della socialdemocrazia fra le masse.

Se ieri l'opportunismo dei dirigenti della Seconda Internazionale culminò con il loro passaggio dalla parte dei propri imperialisti nel 1914, oggi l'opportunismo dei capi socialdemocratici e sindacali si manifesta a pieno nell'atteggiamento verso la guerra imperialista che si sviluppa in Ucraina e minaccia di estendersi in altre regioni del mondo, sul supporto allo stato sionista israeliano, sulle spese militari, il riarmo, la militarizzazione della società, i sempre più duri sacrifici che i proletari sono chiamati a compiere per la salvezza del sistema capitalista-imperialista.

Gli opportunisti sono sempre disposti a compromessi di principio con il nemico di classe, al collaborazionismo, e si pongono al servizio di questo o quell'imperialismo con argomenti mistificatori che servono a giustificare il loro appoggio al modo di produzione vigente.

Come diceva Lenin, in essi troviamo "il socialismo a parole", ma in pratica "l'unione con la borghesia in ogni crisi grave", il social-sciovinismo.

La conclusione attualissima dell'analisi leninista è chiara: l'opportunismo è inconciliabile con gli interessi generali ed essenziali del movimento operaio.

Occorre perciò lavorare per favorire la completa e definitiva separazione ideologica, politica e organizzativa dall'opportunismo teorico e pratico, per l'espulsione degli opportunisti dalle file del movimento comunista e operaio. Nella fase attuale ciò significa realizzare la fusione dei comunisti e degli operai avanzati in una sola combattiva organizzazione, embrione di un autentico partito rivoluzionario indissolubilmente collegato con il movimento operaio.

Critica dello schema della “piramide imperialista”

Pubblighiamo in questa pagina i primi due capitoli di un nostro documento di critica di alcune concezioni erranee dell'imperialismo.

Nel prossimo numero del giornale proseguiremo la pubblicazione del documento.

Chi volesse leggere fin da ora il testo completo può scaricarlo dalla "homepage" del nostro sito internet.

Il documento sarà anche pubblicato nella rivista "Unidad y Lucha", organo della CIPOML.

I. Premessa

La guerra inter-imperialista che si combatte sulla pelle del proletariato e dei popoli di Ucraina e di Russia ha portato alla luce concezioni opposte e inconciliabili sull'imperialismo espresse da forze organizzate (partiti o gruppi) che hanno come il comunismo come punto di riferimento.

Quella dell'imperialismo è una questione essenziale della teoria marxista-leninista. L'intera storia economica e politica, i fenomeni della vita sociale corrente, i fatti che al capitalismo si riferiscono, l'opportunismo esistente nel movimento operaio, la tendenza alla reazione politica e alla guerra, così come la necessità della rivoluzione socialista del proletariato, sono comprensibili solo alla luce di questa teoria, che guida l'azione rivoluzionaria. Non è possibile offrire una valutazione storica e politica della guerra attuale, così come la determinazione della sua natura, che si inserisce a pieno nella lotta fra le grandi potenze per una nuova spartizione del mondo, delle zone di influenza, delle materie prime, etc., se non si spiega, nel modo più completo, dal lato economico e dal lato politico, la natura dell'imperialismo in quanto suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo.

Negli ultimi anni sono emerse apertamente posizioni di carattere revisionista, riformista e opportunista che separano, o confondono, le tendenze politiche aggressive, gli interventi militari, etc., con l'essenza economica dell'imperialismo.

Si tratta di riedizioni della concezione kautskiana, la quale nega che l'imperialismo sia la suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, sostenendo invece che sia una politica preferita dal capitale finanziario. Questo concetto serve per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista,

non di conquista, non di rapina. Conseguenza di ciò sono gli appelli a favore del "multipolarismo" e del "multilateralismo", una maschera dietro cui si nascondono gli interessi di stati imperialisti e capitalisti, in particolare della Cina, che mettono in discussione l'egemonia mondiale USA.

Contro queste posizioni il KKE (Partito Comunista di Grecia), e nel nostro paese alcune formazioni comuniste che in un modo o nell'altro condividono le sue posizioni, hanno avanzato una serrata critica sostenendo una visione del sistema imperialista incentrata sullo schema di una "piramide".

Ben venga la critica del riformismo e opportunismo neo-kautskiano, ben venga la denuncia e la condanna delle forze che negano la definizione data da Lenin dell'imperialismo, che appoggiano il "multipolarismo" e si appoggiano su un imperialismo per combatterne un altro. Che ci sia la più netta separazione da queste forze!

Salutiamo questi sviluppi, ma chiediamo: è corretto interpretare il sistema imperialista con lo schema piramidale? Esso è un reale contributo teorico che permette di comprendere gli aspetti fondamentali del sistema imperialista e le sue intime contraddizioni? Quali conseguenze derivano da questo schema?

II. Lo schema piramidale

Cominciamo dalla seguente spiegazione dello schema piramidale per entrare nel vivo dell'argomento.

"Utilizzano [gli opportunisti, Ndr] arbitrariamente la valutazione di Lenin nella sua opera Imperialismo, fase suprema del capitalismo che un pugno, un piccolo numero di Stati saccheggiano la stragrande maggioranza degli Stati del mondo. Di conseguenza, l'imperialismo è identificato con un numero molto ristretto di paesi, che si contano sulle dita di una mano, mentre tutti gli altri paesi sono subordinati, oppressi, sono colonie, paesi occupati, a causa della subordinazione alla visione liberista.

Oggi, ci sono pochi paesi in cima, nelle posizioni superiori del sistema imperialista internazionale (il quale inoltre si illustra con lo schema di una piramide per mostrare i diversi livelli che occupano i paesi capitalisti). Si può dire che in cima ci sono un pugno di paesi, per dirla con l'espressione leninista. Tuttavia, questo non significa che gli altri Stati capitalisti sono vittime degli stati capitalisti potenti, che la borghesia della maggior parte dei paesi

ha ceduto alla pressione, nonostante i loro interessi generali, che è stata corrotta. Non significa che la lotta dei popoli in Europa dovrebbe esser affrontata in senso anti-tedesco, e che nel continente americano deve orientarsi solo contro gli Stati Uniti." (Articolo di A. Papariga, già segretaria del KKE, per Il Machete, Rivista del Partito Comunista del Messico, 2013).

Il KKE rappresenta il sistema imperialista mondiale come una piramide alla cui sommità sono posti gli stati capitalisti più maturi e potenti e ai suoi livelli inferiori, fino alla base, gli altri paesi, compresi quelli del periferico "sud" del mondo. Per esempio, in questa piramide sono inclusi i paesi UE, compresa la stessa Grecia che occuperebbe una posizione intermedia nel sistema imperialista mondiale.

La "piramide imperialista" ha una sua gerarchia interna, una rete di interdipendenze asimmetriche determinate dalla forza economica, politica e militare degli stati, e vede cambi di posizione (verso l'alto o verso il basso) causati dalla legge dello sviluppo ineguale e dal cambiamento dei rapporti di forza fra gli elementi della piramide, sia in alto che in basso.

Proseguiamo con le affermazioni dei sostenitori della costruzione piramidale: "Sta aumentando il numero degli stati che sono potenze regionali, satelliti di potenze imperialiste forti, paesi che giocano un ruolo particolare nella politica di alleanze e di affiliazione politica con una o l'altra potenza della piramide. Le contraddizioni inter-imperialiste sono in atto in ogni forma di alleanza e tutte queste relazioni multiformi, che riguardano tutti i paesi capitalisti del mondo senza eccezione, costituiscono la piramide imperialista.

(...) Lenin, come è ben noto, utilizzò lo schema della "catena". Lo schema, che utilizziamo in ogni occasione, è un modo di aiutare i lavoratori a comprendere la realtà dell'imperialismo come capitalismo monopolista, come capitalismo putrido e morente, nel quale sono incorporati tutti i paesi capitalisti, secondo la loro forza (economica, politica, militare ecc.)." (L'approccio leninista del KKE sull'imperialismo e la piramide imperialista, 2015).

La forma piramidale viene descritta dalle differenti forme di relazioni esistenti fra questi paesi capitalisti, nonché dalle loro alleanze e dispute

continua a pagina 13

Gli USA affondano nel pantano mediorientale

Nel corso dell'ultimo mese l'imperialismo USA, sotto la guida di Biden e Blinken, sta tessendo la sua tela in Medio Oriente, che di diplomatico non ha nulla, per sostenere e armare Israele ed attaccare la resistenza palestinese, evitando che si deteriorino irrimediabilmente i suoi rapporti con gli stati arabi in cui le masse si sollevano in a fianco del popolo palestinese.

L'imperialismo USA vede la "pausa umanitaria" del massacro in corso a Gaza solo in funzione dei suoi interessi strategici e geopolitici, in sintonia con numerose cancellerie europee e con la stessa UE che incitano i sionisti alla vendetta e alla "soluzione finale" della questione palestinese.

Ciononostante, la resistenza palestinese, con il suo grande appoggio popolare e la crescente solidarietà internazionale che si sta esprimendo in numerosi paesi con manifestazioni e proteste di massa, sta facendo saltare i piani elaborati nella regione dai sionisti e dai briganti d'oltreoceano la cui politica basata sul "doppio standard" e sui pretesti è ormai smascherata e condannata apertamente dai lavoratori e dai popoli del mondo.

Mentre l'aggressione israeliana prosegue e il conflitto armato tende a trascinare nei paesi circostanti, la politica dell'imperialismo USA diventa sempre più criticata e la sua influenza continua a indebolirsi, dal momento che Washington - sia pure con dei "distinguo" che fanno intravedere divergenze di interessi - continua ad appoggiare il governo sionista-fascista di Netanyahu e a negare i diritti dei palestinesi.

In questo contesto, la politica USA per il

Medio Oriente si va sgretolando e i fattori storici ed economici che cementavano i legami con i suoi maggiori alleati si vanno dissolvendo.

La rimozione della questione palestinese dall'agenda internazionale e la "normalizzazione" fra i paesi arabi e Israele attraverso gli "accordi di Abramo", si sono squagliati come neve al sole. Le relazioni con l'Iran sono destinate a precipitare, mentre tende a saldarsi il c.d. "asse della resistenza".

Gli USA fanno fatica a gestire i rapporti con l'Arabia Saudita e gli altri paesi arabi alleati, che hanno dovuto prendere le distanze da Israele a seguito dei numerosi crimini di guerra commessi dai sionisti. Anche il vertice con la Giordania, l'Egitto e l'ANP è saltato dopo l'attacco all'ospedale di Gaza.

Mentre per gli USA gli spazi di manovra si restringono, è entrata in crisi anche la creazione del corridoio che dall'India passa per le petromonarchie e Israele per arrivare in Europa, propagandato da Biden come alternativa alla BRI cinese.

Così come è evidente la difficoltà degli USA di trascinare dietro il loro carro di guerra altri paesi arabi che non possono sopportare di vedere calpestati i diritti del popolo palestinese.

Soprattutto sale la protesta e la collera dei lavoratori e dei popoli che rifiutano la politica criminale di Washington.

La crisi che si è aperta in Medio Oriente si inserisce nel quadro dell'inasprimento delle contraddizioni del sistema imperialista. Essa influenza l'intera politica mondiale e conferma la precarietà degli equilibri nello stadio supremo e ultimo del capitalismo.

Un altro vaso di Pandora è stato aperto

e le conseguenze, se Israele proseguirà la sua offensiva genocida e rafforzerà il suo controllo militare sulla regione (ricca di petrolio e che include il canale di Suez), sono prevedibili: un nuovo fronte di guerra regionale prolungata in Medio Oriente che tenderà ad intensificarsi e collegarsi con gli altri fronti di conflitto interimperialista aperti in Europa, Africa e Asia.

In questa situazione la borghesia italiana cercherà di trascinare il nostro paese ancor più nella spirale della guerra imperialista al carro del blocco USA/Nato.

Compito dei comunisti è dare impulso a un vasto fronte ant imperialista della classe operaia e dei popoli, che oggi può iniziare ad avere una sua fisionomia politica, prima ancora che organizzativa.

Un fronte che denunci e lotti contro tutta la politica imperialista che impedisce il diritto di autodeterminazione dei popoli, che promuove il militarismo e la guerra, che distrugge le libertà e la democrazia dei lavoratori, che promuove il razzismo e il sionismo, che distrugge l'ambiente.

Invitiamo le compagne e i compagni a visitare il sito internet www.piattaformacomunista.com dove sono stati pubblicati numerosi documenti e comunicati da leggere, discutere e far circolare.

Invitiamo altresì a tramettere le proprie opinioni sul contenuto di questo giornale e del materiale pubblicato scrivendo a: teoriaeprassi@yahoo.it

segue da pagina 12

interne.

Adottando lo schema piramidale si dà priorità alle relazioni esistenti fra paesi imperialisti e capitalisti invece che alla natura economica e alle caratteristiche degli specifici paesi. In altre parole, si adotta una visione di tipo strutturalista, formalista e meccanicista, dell'imperialismo, che è in contrasto con una visione basata sull'analisi concreta della realtà e sullo studio delle sue intime contraddizioni, impiegando la dialettica marxista.

Facendo proprio lo schema piramidale, il KKE e altre forze militanti non sfuggono alle difficoltà che tale concezione suscita.

Cosa significa infatti affermare che tutti i paesi in cui domina il modo di produzione capitalistico sono inclusi nella piramide imperialista?

I sostenitori dello schema della piramide imperialista rigettano con

veemenza ogni relazione con la teoria di Kautsky dell'ultra-imperialismo, ma questa pretesa "nuova comprensione" del capitalismo monopolistico somiglia molto alle tesi kautskiane sul processo, squilibrato e instabile, di unificazione internazionale degli imperialismi nazionali.

In realtà, la tesi della piramide è in contrasto con la teoria leninista dell'imperialismo poiché fa rientrare nella piramide tutti i paesi capitalisti, anche quelli dipendenti ed arretrati, secondo un rango che dipende dalla forza economica e statale di ciascun paese. Vi sarebbero differenze di grado, ma non di qualità.

In sostanza, essendo il capitalismo entrato da oltre un secolo nella fase dell'imperialismo oggi non esisterebbero più paesi non imperialisti sulla faccia della terra poiché i cinque principali "concetti fondamentali puramente economici" individuati da Lenin per una definizione

dell'imperialismo si applicherebbero a tutti i paesi esistenti.

Tale astratto giudizio viene ribadito dal KKE in altre occasioni:

"Queste caratteristiche non riguardano solo gli Stati al vertice della piramide imperialista, ma sono uniformi; riguardano tutti gli Stati, più o meno forti, perché l'epoca monopolistica e reazionaria del capitalismo è uniforme." (G. Marinos, discorso pronunciato al 22° ICWPO di Cuba, 2022).

Dietro tale pretesa uniformità, il KKE e le altre formazioni politiche che adottano lo schema piramidale, finiscono per sostituire al metodo marxista-leninista dell'analisi e della valutazione precisa, puntuale e rigorosa delle profonde contraddizioni e degli antagonismi dell'imperialismo, una formula vaga e non chiara, una descrizione libresco del capitale monopolistico finanziario che elude tutti i problemi che l'epoca attuale pone ai comunisti.

Alcune questioni sollevate dalla lotta di liberazione del popolo palestinese

Da oltre un mese lo stato razzista e sionista di Israele sta massacrando il popolo palestinese nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, con il sostegno e la complicità dell'imperialismo USA, UE e italiano e la copertura dei principali media.

Con la partecipazione a numerose manifestazioni, e con diversi comunicati nostri e della CIPOML, abbiamo espresso la nostra solidarietà al popolo palestinese e alla sua legittima resistenza, condannato il massacro e chiesto il cessate il fuoco immediato, la fine dell'assedio di Gaza, delle forniture di armi e degli accordi con Israele. E continueremo a farlo.

In questo articolo vogliamo invece accentrare la nostra attenzione su alcune posizioni che riteniamo errate e dannose per il movimento comunista e operaio.

Nelle settimane seguenti il 7 ottobre è venuto alla luce un florilegio di affermazioni e mezze affermazioni di carattere quanto meno equivoco, a dimostrazione della debolezza e confusione ideo-politica di molti gruppi e singoli che si definiscono antimperialisti o comunisti. Per ragioni di spazio ci occuperemo solo di alcune di queste affermazioni.

Una condanna a prescindere

Un primo aspetto da chiarire è la pretesa di chi chiede la condanna dell'operazione Al-Aqsa Flood compiuta dalla resistenza palestinese il 7 ottobre come condizione vincolante per il dibattito pubblico.

Una posizione che non è passata nemmeno all'ONU, ma che nel nostro paese è fatta propria da tutta la classe dominante e da tutti i suoi media che continuano a parlare di "atroce attacco ai civili" (dai dati diffusi dal quotidiano Haaretz risulta che circa la metà delle vittime israeliane sono soldati e agenti di polizia, il resto sono in gran parte coloni) e instillano nell'opinione pubblica l'indegna e fraudolenta equazione antisionismo=antisemitismo per coprire la guerra di sterminio del popolo palestinese.

Parlare dell'attacco compiuto da Hamas e da altre componenti della resistenza palestinese per criticare la loro "efferatezza" (come ha detto la Meloni), senza porsi minimamente lo sfondo storico e le condizioni politiche ed economiche che lo hanno provocato e in cui è avvenuto, senza neanche avere esatta cognizione di quanto realmente è successo (non poche vittime sono state

causate dal "fuoco amico" di forze militari, carri armati ed elicotteri sionisti, come nel kibbutz di Be'er) è un errore micidiale, oppure un'ipocrisia nel migliore dei casi.

Nell'attuale situazione, non ha alcun valore la condanna di chi ha attaccato per primo, biasimare i metodi di assalto adoperati, metterli sullo stesso piano dei crimini sionisti. Così come è da rifiutare la discriminazione delle forze palestinesi fra "angeli e demoni".

Chi può valutare ed eventualmente criticare l'operazione del 7 ottobre e le sue conseguenze è *in primis* il popolo palestinese, in quanto essa fa parte della sua lotta di liberazione, legittima anche sul piano del diritto internazionale.

Va stigmatizzata una concezione della solidarietà al popolo palestinese che si esprime solo quando esso è vittima dei sionisti e non quando attacca l'occupante con le armi di cui dispone.

L'operazione del 7 ottobre, di cui molti aspetti sono stati manipolati dalla propaganda sionista-imperialista (come la bufala dei bambini decapitati e delle violenze sulle donne), è il risultato di 17 anni di blocco di Gaza, della continua colonizzazione delle terre palestinesi, degli incessanti assassini di massa e di quelli extragiudiziali coinvolgenti anche la Cisgiordania, su cui tutti i paesi imperialisti hanno chiuso gli occhi e sono rimasti zitti. La responsabilità principale di questo attacco ricade senza dubbio su Israele e sugli USA.

Allo stesso tempo, l'attacco del 7 ottobre è il risultato di un processo di unità della resistenza palestinese che si è forgiato durante l'ultima Intifada, con il sacrificio delle giovani generazioni.

Dunque, invece di biasimare – come esige ad es. chi non ha mai condannato i crimini di guerra sionisti - vanno afferrate le ragioni della violenza degli oppressi, in quanto risposta alla pluridecennale violenza e terrore degli oppressori sionisti; va capito chi conduce la lotta di resistenza, quali sono gli obiettivi politici che si pone, etc.; e vanno dissipati la nebbia e i dubbi anche attraverso un'indagine internazionale indipendente.

Riguardo la pianificata, complessa e ampia operazione Al-Aqsa Flood, alcuni aspetti vanno sottolineati: essa ha rappresentato un fallimento politico dell'apparato militare e spionistico sionista ed ha messo in luce l'ampio appoggio di cui gode la resistenza palestinese che per anni ha preparato l'operazione (ben altra cosa dal terrorismo individuale svincolato da tutto il sistema di lotta).

Non è difficile intendere gli obiettivi dell'attacco, condotto approfittando della debolezza politica del regime di Netanyahu: infliggere un colpo di alto valore simbolico e politico alle forze militari sioniste, sfatando molti miti; delegittimare l'ANP diretta da Al Fatah; mettere in crisi il processo di normalizzazione fra Arabia Saudita e altri Stati arabi ed Israele, sotto l'egida USA; prendere in ostaggio militari e coloni da scambiare con i prigionieri palestinesi.

Natura e ruolo di Hamas

Veniamo ora ad Hamas e al ruolo che svolge, su cui abbiamo letto molte fesserie.

Il "movimento di resistenza islamico", che dispone di un ramo politico e uno militare, fu creato dalla Fratellanza Musulmana nel 1987, al tempo della prima Intifada.

Il suo sviluppo è passato attraverso la rete delle moschee, l'università islamica di Gaza, i centri di tipo culturale, medico, di distribuzione di beni e di servizi ai più bisognosi, ricreativi, sportivi, ecc.

In questo modo, e tramite alcune operazioni militari (prima l'eliminazione degli informatori palestinesi al servizio dei sionisti, poi gli attacchi suicidi ai coloni), Hamas ha guadagnato affiliati fra la borghesia religiosa, fra professionisti e commercianti, nella piccola borghesia impoverita e negli strati popolari.

Il radicamento di Hamas è in diretta relazione con la debolezza del movimento comunista e rivoluzionario, nonché con il collaborazionismo e la corruzione dell'ANP che ha gestito i fallimentari accordi di Oslo del 1993 subordinandosi all'imperialismo.

Inizialmente Israele guardò con favore il rafforzamento di Hamas (anche con i fondi del Qatar) per isolare politicamente Gaza, indebolire al Fatah e il progetto dei "due stati".

Successivamente, con Rabin negli anni '90, cominciò ad arrestare, deportare ed eliminare i suoi capi e militanti. Hamas fu inclusa nella "black list" USA e nel 2004 fu assassinato da Israele il suo capo spirituale, Yassin.

Il consenso popolare di cui gode Hamas è notevole (ha vinto con il 60% le elezioni del 2006 e ha responsabilità di governo a Gaza), ma non è l'unico rappresentante del popolo palestinese, della lotta e delle esperienze che ha accumulato in decenni di resistenza.

Il piano dell'imperialismo italiano per saccheggiare l'Africa e bloccare i migranti

Il governo ha varato con l'ennesimo decreto-legge il "Piano Mattei" sbandierato e rinviato da mesi.

Nel decreto si istituiscono gli organi e le unità dirigenziali (strapagate) che dovranno coordinare e monitorare il piano. La "Cabina di regia" è un esempio dell'interpenetrazione fra Stato e monopoli capitalisti, ENI in testa.

Nel decreto non figura alcun progetto concreto riguardo i paesi africani. Tuttavia, non è difficile comprendere quali sono gli obiettivi che l'imperialismo italiano si propone dietro le viscide parole sulla "collaborazione tra Italia e Stati del Continente africano":

- Rapinare materie prime e risorse energetiche dei paesi dipendenti africani, per sganciarsi dalle forniture russe e diversificare l'approvvigionamento di petrolio, gas, acqua, derrate agricole a basso costo, etc.

- Recuperare le zone di influenza in Africa per rilanciare l'esportazione di capitali e merci.

- Sostenere dal punto di vista degli interessi dei monopoli italiani la "stabilizzazione sociale" nei paesi africani sia per evitare processi rivoluzionari, sia per contrastare l'ingresso di rivali imperialisti e capitalisti, corrompendo e vendendo grandi quantità di armi ai regimi reazionari al potere.

- Bloccare nei paesi africani i flussi dei migranti e dei rifugiati, rinchiudendoli in lager (come quelli che si vogliono allestire in Albania), mentre si militarizza il Mediterraneo.

Il neocolonialista "Piano Mattei" si inserisce a pieno nella

lotta fra grandi potenze per il saccheggio dei paesi africani le cui cricche al potere si asserviscono all'imperialismo, darà impulso al militarismo e alle avventure belliche.

Le ambizioni, o per meglio dire le velleità dell'imperialismo italiano e dell'estrema destra che lo governa, inaspriranno ulteriormente i contrasti con altri imperialismi più forti o in ascesa (compresi quelli "alleati").

Ma l'opposizione decisiva ai piani della borghesia italiana dovrà provenire da un altro campo: quello della lotta di classe del proletariato e delle masse lavoratrici, così come dalla lotta di liberazione dei popoli dei paesi africani oppressi e sfruttati dall'imperialismo.

Rilanciamo l'appello per l'unità di azione di tutte le organizzazioni comuniste e operaie contro i piani antioperai e antipopolari dell'imperialismo italiano, per sviluppare un ampio movimento di lotta sulla base di una comune piattaforma democratica e antimperialista.

Uniamoci per ostacolare e sconfiggere le politiche banditesche del governo Meloni, isolarlo e cacciarlo, assestando un duro colpo ai nemici della classe operaia e dei popoli.

Il fallimento del "Piano Mattei" sarà un fattore di maturazione della crisi politica nel nostro paese.

Via Meloni e tutti gli imperialisti dal potere, esigiamo una politica di benessere, di pace e di libertà per i lavoratori, di solidarietà e fratellanza fra i popoli!

segue da pagina 14

Per capire quale ruolo svolge oggettivamente Hamas, senza scivolare su posizioni idealiste, va compreso che questo movimento nelle condizioni attuali (anzitutto i rapporti di forza fra le classi) è parte integrante e direttiva di una lotta di liberazione nazionale antisionista; una lotta che assesta duri colpi all'occupante, ma che Hamas non potrà condurre alla vittoria per via delle sue concezioni religiose islamiste (seppure "palestinesizzate" in chiave di liberazione nazionale) e di una linea politica che riflette tali idee reazionarie. I marxisti-leninisti non si conciliano con l'ideologia di Hamas, con i suoi mezzi e i suoi fini politici (lo stato islamico palestinese), così come rigettano qualsiasi posizione antisemita, combattendo fermamente il sionismo, che è oggi una delle più importanti fonti di antisemitismo e di razzismo organizzato nel mondo. Nell'ambito dell'appoggio generale alla lotta per l'autodeterminazione del popolo palestinese, sostengono quindi le componenti più avanzate, progressiste e rivoluzionarie della resistenza palestinese

Due popoli oppressi?

Altra affermazione senza fondamento che abbiamo notato in alcuni siti, email, etc. è quella secondo cui palestinesi ed israeliani sarebbero due popoli oppressi

dall'imperialismo.

In realtà, nel territorio storico della Palestina c'è un popolo che ne opprime un altro da oltre 70 anni con la violenza del suo Stato che dispone di uno degli eserciti più potenti del mondo, e c'è un popolo oppresso, privato di statualità, che combatte per la sua liberazione nazionale e sociale.

Da questo punto di vista non può esservi alcuna parificazione o neutralità. Aggiungiamo che Israele non è una semplice pedina nelle mani di Biden o di Putin, ma è uno stato capitalista altamente industrializzato, con proprio capitale monopolistico sviluppato nell'industria bellica, securitaria, elettronica, Ict, dei diamanti, etc.

Per concludere. La questione palestinese è parte integrante e rilevante della contraddizione fra l'imperialismo e i popoli e le nazioni oppresse, una delle principali contraddizioni del sistema capitalista-imperialista.

La resistenza del popolo palestinese al progetto sionista è la resistenza ad un ampio progetto imperialista e rappresenta un focolaio inestinguibile del movimento di massa rivoluzionario. Il carattere della rivoluzione palestinese in questa fase storica è democratico-borghese, secondo l'accezione leninista della definizione, legata alla lotta di liberazione nazionale.

L'aspetto più importante di questa lotta oggi è l'unità nazionale palestinese per resistere all'aggressione e ai tentativi di divisione sionisti e imperialisti.

Il movimento di liberazione palestinese per adempiere ai suoi compiti nazionali e sociali può svilupparsi solo come lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la frazione di borghesia nazionale reazionaria e corrotta, per poi potersi trasformarsi in rivoluzione socialista con l'appoggio del proletariato internazionale.

In quanto comunisti (m-l) consideriamo il movimento nazionale palestinese dal punto di vista del proletariato internazionale il quale ha tutto l'interesse ad appoggiare questo movimento che ha capacità rivoluzionarie, tende ad indebolire l'imperialismo, e non a consolidarlo.

Di conseguenza, sosteniamo il diritto alla resistenza e alla autodeterminazione del popolo palestinese fino alla costituzione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme capitale, nonché il diritto al ritorno dei profughi.

Sviluppiamo la solidarietà con la lotta per il raggiungimento dei diritti nazionali del popolo palestinese; denunciemo i crimini dell'occupante sionista ed esigiamo il cessate il fuoco immediato per fermare il massacro nella striscia di Gaza; lottiamo contro la politica guerrafondaia dell'imperialismo, in primo luogo quello italiano complice del genocidio; esigiamo la cessazione di ogni accordo di collaborazione e associazione fra Italia e Israele e UE-Israele; boicottaggio dello stato sionista, rifiuto di inviare armi a Israele!

Israele sta commettendo un massacro a Gaza È un genocidio, non una guerra!

È passato un mese. Il sionismo israeliano, prendendo a pretesto l'incursione delle organizzazioni per la Liberazione della Palestina nel sud dei territori occupati il 7 ottobre, continua da allora i suoi attacchi mortali contro la Palestina.

Israele e gli imperialisti occidentali, gli Stati Uniti, i paesi dell'Unione Europea, soprattutto Germania e Francia, il Giappone, il Canada, l'Australia, parlano di una guerra israelo-palestinese. No! Questa non è una guerra. Da un mese il mondo assiste all'aggressione unilaterale di Israele e allo sterminio di massa dei palestinesi organizzato a sangue freddo. Soprattutto a Gaza, è un genocidio!

La disumana aggressione sionista contro Gaza con bombardamenti aerei e missili non può essere descritta con altre parole. È un genocidio. Bombe e missili vengono lanciati contro donne, bambini e civili. Il bombardamento non lascia nulla di intatto. Vengono colpite le case in cui la gente vive, le scuole, gli ospedali, le moschee e le chiese che sono sotto la supervisione delle Nazioni Unite, dove vi sono i rifugiati per sfuggire ai missili. A causa del divieto e dell'assedio sionista, la popolazione è privata di acqua, cibo, medicine ed energia, necessari soprattutto negli ospedali. I palestinesi, ridotti allo stato di rifugiati nella loro stessa terra e chiaramente oggetto di genocidio, sono spinti a evacuare Gaza e abbandonarla ai sionisti.

L'aggressione sionista, che si è trasformata in genocidio a Gaza, si è estesa a tutti i territori palestinesi. In Cisgiordania, dove sono già stati uccisi centinaia di palestinesi, la crudeltà israeliana non conosce confini a Ramallah, Tulkarem, Nablus, Hebron e Gerusalemme Est. I campi profughi sono il bersaglio diretto dell'aggressione israeliana. In molte città è stato imposto il coprifuoco. È vietato persino uscire sul balcone. I palestinesi arrestati hanno già superato il migliaio.

Per noi, in quanto comunisti, la lotta per la liberazione della classe operaia non è altro che la lotta per la liberazione dell'intera umanità, che è il nostro scopo finale. Non riconosciamo le disuguaglianze basate su lingua, religione, colore della pelle o etnia, lottiamo contro tutte le disuguaglianze. Non siamo né anticristiani, né anti-islamici, né antisemiti. Non tolleriamo l'islamofobia e l'antisemitismo. Tuttavia, il sionismo non difende l'ebraismo o gli ebrei, è un razzismo rabbioso. È negare a un popolo oppresso il diritto di vivere nella propria terra. È crudele oppressione. È bombe e missili che colpiscono le persone. È carri armati e cannoni che sparano sui civili. È prigione, tortura. È sinonimo di genocidio.

Gli Stati occidentali si vantano di essere democratici, ma sostengono l'oppressione sionista che ha raggiunto la dimensione del genocidio parlando del "diritto di Israele a



difendersi". E si oppongono persino alla dichiarazione di un cessate il fuoco per la fornitura di aiuti umanitari!

Biden è arrivato al punto di sostenere che i palestinesi hanno bombardato da soli l'ospedale di Al Ehli. La cosiddetta ipocrisia democratica si è trasformata in difesa del genocidio. I popoli dell'occidente si oppongono alla persecuzione del popolo palestinese e protestano contro l'aggressione israeliana. Purtroppo, però, sono governati da imperialisti e reazionari, nemici dei lavoratori e dei popoli, nemici dell'umanità, che, come il sionismo, sono destinati ad essere gettati nel monnezzaio della storia.

Noi ammiriamo la resistenza del popolo palestinese.

Mentre gli imperialisti occidentali approvano e sostengono il sionismo israeliano e il suo genocidio contro il popolo palestinese, ci congratuliamo con la classe operaia e i popoli del mondo che si ergono in difesa del popolo palestinese e li invitiamo ad aumentare il loro sostegno e a imporre un cessate il fuoco al sionismo.

Chiediamo a tutti i paesi, soprattutto a quelli arabi e della regione che hanno normalizzato o stanno normalizzando le loro relazioni con i sionisti, di seguire il percorso della Bolivia e di tagliare le loro relazioni con il sionismo israeliano.

Gli attacchi israeliani devono essere fermati immediatamente, la decisione urgente dell'ONU sul cessate il fuoco deve essere attuata!

Gli imperialisti, con le loro navi e i loro aerei, devono togliere le loro mani dalla Palestina.

Libertà per il popolo palestinese!

Viva l'unità degli operai di tutto il mondo, la fratellanza dei popoli!

7 novembre 2023

**Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni
Marxisti-Leninisti (CIPOML)**

www.cipoml.net